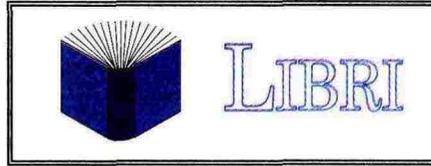


Perché riproporre, a quindici anni di distanza, un libro sull'intreccio indistinguibile di differenza sessuale, apertura all'altro e fecondità, cioè sui tre pilastri su cui poggia il cosiddetto "mistero nuziale"? Il cardinale Angelo Scola lo spiega nella prefazione: in questi tempi in cui tutto pare essere messo in discussione, perfino la posizione cattolica in materia di etica e morale, c'è bisogno di fare chiarezza. Di sgombrare il campo dagli equivoci e di porre un freno a una "immagine dell'insegnamento della chiesa sulle questioni legate all'amore, al matrimonio e alla famiglia lontane dalla verità". Oggi, nota l'arcivescovo di Milano, "si dice che a prevalere nell'esperienza e nella comprensione cristiane dell'amore sia la parola no. E questo è radicalmente falso". Semmai, "la proposta del bell'amore" che la chiesa divulga da un paio di millenni è fatta di sì: "Sì al bene della differenza sessuale, sì al dono di sé che non si risparmia, sì alla consegna della propria esistenza per sempre, sì al dono della vita generata e accompagnata". Un libro denso (quindici capitoli divisi in quattro parti), quasi una guida per seguire e orientarsi nel dibattito - prevedibilmente acceso - che coinvolgerà i padri sinodali nelle prossime due assise dedicate alla famiglia convocate da Papa Francesco. Lo scopo della riedizione del volume, d'altronde, è anche quello di "aiutare a riflettere", andando oltre le contrapposi-



Angelo Scola
IL MISTERO NUZIALE
 Marcianum Press, 296 pp., 29 euro

zioni tra ciò che il mondo vuole e chiede tramite questionari compilati da fedeli confusi che in qualche caso, pur dicendosi cattolici, vorrebbero veder realizzate rivoluzioni e tagli netti con due millenni di storia, dottrina e tradizione. Parla di "mistero", Scola, perché "l'amore mantiene sempre un aspetto di insondabile mistero", e questo non perché sia qualcosa di ignoto (tutt'altro), bensì perché "rappresentando una modalità essenziale con cui la libertà personale di ognuno entra in relazione con il fondamento, partecipa della natura di mistero propria di quest'ultimo". E il fondamento teologico dell'uomo-donna lo si ritrova pienamente espresso negli interventi di Giovanni Paolo II. Basta prendere in mano due documenti, la "Mulieris dignitatem" del 1988 e la "Lettera alle donne" del 1995. L'indissolubilità matrimoniale, minacciata dalla famiglia cosiddetta patchwork oggi così alla moda - esempio eclatante di

quelle "situazioni inedite fino a pochi anni fa" di cui i prossimi due sinodi saranno chiamati a occuparsi - è "condizione di verità", scrive l'arcivescovo di Milano: "L'indissolubilità è la caratteristica che fonda la possibilità sacramentale del rapporto uomo-donna. Il matrimonio cristiano è indissolubile in quanto è partecipazione alla totalità irreversibile della dedizione di Cristo alla sua chiesa". Inoltre, "la chiesa afferma l'indissolubilità del matrimonio perché la missione che viene affidata ai coniugi non può non durare tutta la vita". E pazienza se oggi, "dai diversi pulpiti dei mass-media, si deride apertamente l'impegno degli sposi alla fedeltà", scrive Scola riprendendo quanto già Giovanni Paolo II mise nero su bianco nella "Familiaris Consortio", l'esortazione apostolica promulgata nel 1981 che tanti, oggi - definendola del tutto superata e ormai antiquata - vorrebbero musealizzare insieme alla "Humanae Vitae" di Paolo VI e ad altre decine di documenti magisteriali riguardanti la morale sessuale cattolica e il significato più profondo della famiglia. Scrive, l'autore, che "la realtà sacramentale del matrimonio-famiglia si presenta come concentrazione antropologica dell'evento eucaristico-eclesiale. In essa, infatti, la dinamica sacramentale libera veramente la libertà situata di questo sposo e di questa sposa". E "la bellezza di tante famiglie cristiane sta a testimoniarlo".

